



## Chi vive in Cristo è chiamato a vivere il suo essere sociale, relazionale, con l'Amore trasfigurante del Figlio di Dio

Mi ha molto colpito l'affermazione di S.E. Mons. Mario Toso, che ha dichiarato: *“Grazie al Battesimo, chi vive in Cristo come persona intera, ossia secondo tutte le sue dimensioni costitutive, è chiamato a vivere il suo essere sociale, relazionale, con l'Amore trasfigurante del figlio di Dio”*.

Lo aveva ben capito Papa Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, che, da prete, da vescovo, da patriarca ed infine da Papa, manifestò questa convinzione, secondo la responsabilità sempre maggiore, che, di volta in volta, egli ebbe.

Toso ha anche dichiarato: *“L'uomo, assunto da Cristo con la sua incarnazione, è divinizzato e redento nella sua interezza e, dunque, anche nella dimensione sociale della sua esistenza. Volendo essere più completi: Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. Esiste, in concreto, per il credente, una vocazione cristiana al sociale. L'impegno nel sociale e nel politico non è estraneo rispetto all'essere umano e cristiano”*. Luciani non si estraniò mai dal porsi in discussione, nel far riflettere giovani, vecchi, i bambini attraverso la stampa, le azioni, i messaggi, le omelie, i, negli anni in cui il regime fascista trascinava l'Italia nel baratro della guerra, don Albino si mostrava critico nei confronti del fascismo, ma ricercava il dialogo. Fu soldato, e come soldato non assegnato, si compromise per la liberazione di tre prigionieri. Scrisse nel settimanale diocesano *“L'amico del popolo”*, criticando comportamenti e azioni. A fine ottobre 1943, a proposito dei cambiamenti di regime, situazione che anche l'Italia viveva dopo la caduta del governo e dopo l'armistizio, rifletté sulla contrapposizione tra la corsa alle armi e la legge evangelica dell'amore. Dopo la liberazione, pubblicò in tre puntate la corrispondenza fittizia tra una morigerata sposa e un intraprendente uomo politico sul tema del divorzio, temi che, a suo avviso, dovevano trovare risposte nell'Assemblea Costituente (si metteva in discussione l'indissolubilità del matrimonio).

Mentre l'Italia si avviava a decidere la sua nuova forma istituzionale, don Albino scriveva: *“Votate per la Monarchia o per la Repubblica; fate presto la Costituzione, decidete riforme sociali, fate, fate! Ma ricordate che tutto sarà da rifare, se vi scordate di chiamare anche Lui”*. Scrisse ancora: *“Finitela di litigare tra di voi per la Monarchia o la Repubblica, l'urgenza è questa: fare un'Italia cristiana... come buoni cattolici...”*.

Fu un importante pubblicista, scrivendo per le colonne del settimanale diocesano *“L'amico del popolo”*.

Rimproverava chi non partecipava alla vita politica, appoggiava l'umiltà dei cattolici in Italia scesi in politica.

Mentre si creava e si strutturava la nuova Italia repubblicana, egli avvertì l'urgenza di formare le coscienze di giovani, imprenditori e politici, nel sindacato, nelle associazioni, nei gruppi di professionisti.

Si dava da fare, perché fossero veramente coinvolti nella vita politica e nella vita sociale.

Era impegnato a formare i giovani secondo la dottrina sociale della Chiesa, perché si potessero inserire portando l'insegnamento cristiano nelle opere, nelle azioni e nei documenti che li riguardavano. Scrisse: *“È importante che i laici cristiani siano preparati alla gestione della cosa pubblica, sollevando la Chiesa dalla necessità di supplenza”*.

Aprì il Cineforum cittadino, nell'ottobre 1956, perché si trattassero temi importanti.

Tanti furono gli argomenti del neo vescovo Luciani: parlò dei lavoratori, degli operai, della diocesi di Vittorio Veneto, degli anni '60. Egli spiegò la necessità di ottenere migliori condizioni igienico-sanitarie nell'edilizia popolare: il riscaldamento, l'acqua potabile, i servizi igienici, la luce elettrica erano le sue istanze. Era un processo socio-economico, che doveva trovare opportuna risposta nell'attività politica con i suoi interlocutori: i politici, i partiti, i sindacati, gli imprenditori.

Erano questi temi molto attuali, come la sensibilità verso le mutazioni sociali, attività specifiche per l'immigrazione, l'abbandono delle campagne.



Foto da vaticannews.va

Egli volle che in tre giorni, dal 13 al 15 luglio 1959, si concentrasse lo studio e la disamina di questi problemi con i parroci e il clero, che prima non venivano chiamati a discutere su tali argomenti.

Era sicuro che nella formazione del clero e dei futuri preti e nella formazione del laicato si dovesse inevitabilmente parlare di queste problematiche e di altre, ma soprattutto che si dovesse trovare il modo di dialogare, approfondire efficacemente, attraverso convegni, riunioni, giornate di formazione, anche con opinioni diverse, per dare risposte coerenti, giuste e complete, perché la Chiesa fosse al passo con i tempi.

Nelle risposte non umiliava, non faceva pesare la sua cultura, ma seguiva e partecipava.

I temi per il clero più importanti, oltre che al magistero papale, erano la Dottrina Sociale della Chiesa, con le grandi encicliche sociali promulgate in quegli anni; la Mater et Magistra (1961), la Pacem in Terris (1963) e la Populorum Progressum (1967).

*“Solo la carità e la fraternità unificano le persone, sono in grado di giungere ai fratelli e alle sorelle lontani, a quelli più ignorati. Solo la loro coltivazione consapevole e pedagogica crea mondi aperti, pacifici, inclusivi. Il rapporto della carità e della fraternità con la verità, favorisce l'universalismo della politica e della democrazia, superando*

*privilegi, particolarismi e isolazionismi”*, ha dichiarato Toso in occasione della *presentazione del volume “Dimensione sociale della fede” a Faenza, il 9 ottobre scorso.*

*Penso che tutto questo sia stato incarnato nella vita e nelle opere del Beato Papa Giovanni Paolo I, che rimase papa per soli 33 giorni; si addormentò, infatti, nel Signore, la sera del 28 settembre 1978, verso le ore 23, in assoluta solitudine. La luttuosa notizia del suo repentino trapasso si diffuse all'alba del giorno seguente e fu paragonabile, per vastità alla gioia che egli aveva suscitato alla sua elezione. L'universale rimpianto continua ad esprimersi proprio rileggendo le pagine della sua vita e le sue idee, che ho avuto modo di riprendere, per un recente lavoro, coadiuvato da ancora alcuni testimoni, suoi collaboratori, perché veramente avrebbe anticipato molte delle intuizioni, delle idee, dei progetti di Papa Francesco. Papa Luciani, “il Papa del sorriso”, ha affascinato per la dolcezza e la semplicità del tratto. Noi, appartenenti alle chiese del Triveneto, lo abbiamo ampiamente conosciuto. Lui, spontaneo e naturale, ci parla anche oggi e questo mi commuove profondamente. Ci parla dell'eterna giovinezza del Vangelo che qui a Trieste, in questa settimana – la cinquantesima settimana sociale dei Cattolici in Italia – stiamo vivendo.*

**Don Marco Eugenio Brusutti**